N. 359 - Venerdì, 30 Dicembre 1881 GIORNO Anno XV. GIORNO Venerdì, 30 Dicembre 1881 — N. 359

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
In Torino centesimi 5. Provincia » 10.

TORINO, 30 DICEMBRE 1881.

SOMMARIO DELLE MATERIE

AI LETTORI.

Domani è l'ultimo giorno dell'anno; posdomani cominciano le nuove associazioni. Chi vuol farci l'onore d'iscriversi fra i nostri, affretti quanto può la rinnovazione o l'associazione.

Queste si ricevono — in Torino al nostro Ufficio d'amministrazione piazza Solferino e alla G. l'eria Subalpina; — dalla provincia con vaglia postale o valori in lettera raccomandata.

***

I nuovi associati che ne facciano espressa richiesta riceveranno i 30 numeri arretrati del romanzo in corso **Arabi e Rouni.**

***

Pel nuovo anno la *Gazzetta Piemontese* può promettere — o una sua promessa è ormai una garanzia — che migliorerà continuamente la redazione politica e letteraria, l'esecuzione materiale e tipografica.

Il servizio telegrafico assumerà sempre maggiore importanza o più pronta esecuzione: saranno vere lettere telegrafiche da Roma e dalle principali capitali europee.

***

È accresciuto il numero dei redattori, dei collaboratori e dei corrispondenti; lo che importerà più concisione, maggior trattazione di materie, più varietà ancora nel giornale, più competenza nelle discussioni.

***

Già abbiamo annunziato che sono in pronto, scritti apposta per noi, tre romanzi originali di egregi scrittori: il primo, che sarà incominciato in gennaio, ha per titolo:

Il Conte Lucio.

Poi abbiamo pure già la riduzione di un bellissimo romanzo inglese:

Per la cruna di un ago.

Altre appendici scientifiche, artistiche o letterarie saranno via via pubblicate a diletto ed istruzione dei lettori.

***

I vantaggi che godranno i nostri associati già li conoscono: possono avere i *Romanzi stranieri* scelti da Salvatore Farina, il *Dizionario biografico* del Degubernatis e altre opere a prezzi molto ridotti. Chi crede poter domandare ancora un qualche dono, lo domandi e l'avrà.

***

Sarà anche sempre notevolmente migliorata la

Gazzetta Letteraria

redatta dai migliori scrittori, il giornale più antico di questo genere, che conta sei anni di favore vie vie accresciutolo nel pubblico, e che già per se stesso di un prezzo tenuissimo, costa appena la metà agli associati della *Gazzetta Piemontese.*

***

E così per l'uno come per l'altro giornale saranno sempre più perfezionate la stampa e la spedizione, che finora diedero pur troppo giusta ragione di lagnanze o di reclami.

Con tutti questi propositi e queste promesse, di cui i nostri lettori pei primi possono misurare il valore, noi ci presentiamo al pubblico sicuri che esso vorrà continuarci il suo favore e darci il suo incoraggiamento.

E di esso ne mandiamo i più vivi ringraziamenti.

CORRIERE DELLA SERA

CONSIGLIO PROVINCIALE DI TORINO

Sessione straordinaria

Seduta del 29 dicembre.

Presidente: il conte Ferraris.

Assiste alla seduta il prefetto Casalis.

Sono presenti i consiglieri: Adamino, Arnaldi di Balme, Badini-Confalonieri, Barbaroux, Bechis, Benintendi, Bertea, Bertetti, Bianchetti, Boglione, Borella, Borelli, Boselli, Buganza, Cacherano d'Osasco, C. Di San Tommaso, Chiapusso, Chicco, Compans, Cibrario, Corsi, Colombini, Danco, Davicini, Delgrosso, Demichelis, Di Revel, Di Sambuy, Erba, Fermi, Frescot, Frola, Gamba, Garneri, Genin, Macchiorletti, Martinet, Massa, Mazzuchelli, Mondino, Nigra, Palberti, Perrone di San Martino, Pinchia, Poët, Quilico, Roscio, Rossi, Rovetti, Sabiati, Scotti, Spurgazzi, Tensi, Valperga di Masino, Vegezzi.

I consiglieri Duc e Davico scusano la loro assenza dalla seduta.

***

Nomina di tre membri della Direzione degli Ospizi dell'Infanzia abbandonata, in surrogazione dei signori De Fry e Corbone, dimissionari.

Di Masino prega il Consiglio a non accettare le dimissioni dei due egregi funzionari i quali, egli spera, ritorneranno sulle loro deliberazioni.

Il Consiglio, accogliendo la proposta Il Masino, non accetta le dimissioni.

Nomina di Commissione per riferire sulla domanda del Comune di Candiolo per separazione dal mandamento di Orbassano ed aggregazione a quello di Moncalieri.

Si deferisce al presidente la nomina della Commissione.

Egli nomina i consiglieri Bechis, Boglione, Colombini, Chicco e Macchiorletti.

Concorso per l'istituzione di una scuola di stenografia col sistema della macchina Michela.

Palberti, relatore di apposita Commissione, crede che finora il Consiglio non debba sussidiare tale scuola, essendo essa in via di esperimento.

Danco, a nome della Deputazione, propugna il sussidio. Ricorda come l'invenzione fonostenografica del professore Michela raccolse elogi ovunque si è presentata, tanto nel nostro paese quanto all'estero. Ma al Michela mancò sempre un personale pratico nel maneggio della macchina. Questo personale non si potrà avere senza un regolare corso d'insegnamento. Il Senato del Regno, che adottò il sistema Michela, vi applicò il personale degli stenografi. Pare ora al Michela che questa Provincia ov'egli è nato, dacchè ha una Scuola industriale e professionale, potrebbe introdurvi l'insegnamento dell'uso della sua macchina. Il cons. Danco è persuaso che l'insegnamento produrrebbe utile risultato ad ogni modo, con una spesa di sole due mila lire il Consiglio si mette al riparo dal rimorso che avrebbe poi se per causa sua l'invenzione del Michela non potesse trionfare come si conviene.

Bianchetti, come rappresentante del Comune di S. Giorgio Canavese che diede i natali al Michela, propugna la proposta del sussidio. La Provincia, egli dice, già accorda parecchi di questi sussidi in beneficio delle scuole.

Nigra. Le parole di Danco e di Bianchetti non lo hanno convinto. Egli conosceva l'importanza della macchina Michela prima che altri ne facesse il panegirico. Ma egli, che vide nel settembre scorso il Consiglio provinciale negare molti sussidi dei più necessari alle scuole, sebbene concernenti nega anche questa due mila lire.

Pinchia constata le angustie condizioni in cui si trova il Michela. Egli non vuole premi, ma solamente un aiuto per impiantare una scuola per l'insegnamento gratuito. La Deputazione provinciale è persuasa, aiutando il Michela, di fare cosa decorosa, la quale per l'avvenire non aggraverà il bilancio.

Sambuy si associa alle parole di Nigra nel combattere la proposta del sussidio. Ricorda come in vista delle esigenze del bilancio, non solo si negarono sussidi alle scuole, ma anche al Comizio agrario. Non vede poi quale vantaggio potrà avere la scuola sussidiata, se i nuovi ammaestrati non sempre, o ben difficilmente, troveranno poi modo di applicare l'opera loro.

Massa osserva che ogni discussione che importa lo stanziamento di una nuova spesa si deve riportare alla discussione del bilancio.

Rossi fa osservare che il sussidio chiesto dal Michela non è del genere degli altri sussidi scolastici perchè non è continuativo, ma per una volta tanto. Tuttavia riconosce che prima di creare una scuola per l'insegnamento di un sistema occorre sapere se poi gli esperti troveranno applicazione. Frattanto vorrebbe che il Consiglio sospendesse ogni deliberazione in proposito, tanto più che, a quanto pare, il Michela sta trattando col Municipio di Torino per introdurre l'insegnamento fono-stenografico nelle scuole professionali. Desidera però che la sospensiva venga motivata al prof. Michela insieme ad un voto di simpatia.

Danco, a nome della Deputazione, accetta le conclusioni di Rossi.

Palberti, a nome della maggioranza della Commissione, non accetta la sospensiva, reputando che il Consiglio non possa, come ricco Mecenate, incoraggiare le invenzioni, nè, come un'Associazione di beneficenza, accordare sussidi, nè finalmente, come Corpo amministrativo, sussidiare scuole che non sono ancora istituite, mentre ha tolto sussidi a quelle che già funzionavano con buon esito.

Ferraris formula un ordine del giorno conforme alle conclusioni del cons. Rossi:

« Il Consiglio, mentre segue con simpatia le prove che va superando l'invenzione del prof. Michela, sospende ogni deliberazione sulla proposta di concorso. »

***

Provincialità delle opere comprese nella legge 23 luglio 1881, n. 33, per la costruzione di nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche.

Chiapusso, relatore, espone il lavoro compiuto dalla Commissione su questo argomento. Frattanto, sentita la relazione della Commissione, la Deputazione propone al Consiglio quanto segue:

1. Dichiarare la *provincialità* del ponte sulla Dora presso Verolengo, insistendo presso il Governo pella pronta costituzione del Consorzio fra le Provincie di Torino, Novara, Alessandria e Pavia sulle basi già proposte dal Consiglio dei lavori pubblici;

2. Sospendere ogni definitiva deliberazione sulla provincialità delle seguenti opere:

a) Ponte sulla Dora tra Vestignè e Strambino;

b) Strada Airasca-Cavallermaggiore con ponti sul Pellice e sul Po;

c) Strada Pont St-Martin-Gressoney;

3. Non essere per ora il caso di deliberare circa la costruzione del ponte sul Po fra Trino e Crescentino.

Nigra propone la sospensione pura e semplice su questa deliberazione della Giunta, essendosi distribuita appena oggi la relazione ai consiglieri.

Frescot osserva che la Deputazione propone già in parte la sospensiva. Chiede quali saranno gli effetti della sospensione di una sospensione.

Cibrario riferisce che la Deputazione Provinciale si è fatta premura di presentare oggi le sue conclusioni perchè nella seduta dello scorso settembre era stata sollecitata a pronunciarsi entro l'anno. Per di più il ministro dei lavori pubblici ha sollecitato i Consigli Provinciali a deliberare al più presto sulla provincialità delle opere, dichiarando che riterrebbe, in caso di silenzio, che la Provincia rinunziasse alle opere.

Mazzuchelli parla contro la sospensiva.

Messa ai voti, la sospensiva è approvata.

La discussione sarà fatta nella seduta di domani.

***

Rinnovazione del voto di appoggio alla ferrovia succursale dei Giovi per le valli di Stura ed Orba.

Quilico, relatore, dopo aver ricordato le varie deliberazioni già prese in proposito dal Consiglio provinciale di Torino, da altri Corpi o recentemente dalla riunione tenutasi in Torino a cura del Comitato promotore per la ferrovia Stura ed Orba, chiede al Consiglio un nuovo voto conforme agli antecedenti.

Compans appoggia la proposta del consigliere Quilico che è pur quella della Deputazione. Dimostra la necessità che prima della riapertura del Parlamento il Consiglio provinciale abbia aggiunto nuova autorità al progetto, pel quale hanno ormai deliberato i più autorevoli uomini tecnici compreso il Comitato per la difesa nazionale.

Presidente mette ai voti la conferma del voto.

È approvato.

Compans propugna pure un voto al Ministero dei lavori pubblici e all'Amministrazione delle ferrovie affinchè vogliano tenere conto delle giuste esigenze della città e provincia di Torino nella compilazione dei nuovi orari ferroviari che andranno in vigore col primo dell'anno in occasione dell'apertura della linea del Gottardo.

È approvato.

***

Proposta di soppressione dei direttori stradali e relative modificazioni nel regolamento 10 febbraio 1876 sulla sorveglianza delle strade.

Spurgazzi, a nome della Commissione dei lavori pubblici, espone i motivi per cui la Commissione venne a proporre la soppressione dei direttori, tanto in vista dell'autonomia dei Comuni, quanto dell'economia della Provincia e dei Comuni medesimi. La Commissione propone però che invece dei direttori si nominino dei delegati per parte dei Comuni delle cui strade si tratta. Quindi il cons. Spurgazzi propone che la Commissione approvi quanto segue:

1° Alla regolare manutenzione delle strade comunali alla quale per la legge 1865 sono obbligati i Comuni o isolatamente o riuniti in consorzio, i medesimi Comuni debbono provvedere:

a) Con regolare appalto per le provviste della ghiaia o dei materiali occorrenti, tranne il caso in cui per speciali condizioni, dietro parere della Commissione, possa prescindersi dagli appalti;

b) Coll'istituzione dei cantonieri stabili;

c) Con operai straordinari in sussidio dei cantonieri ogni qualvolta ve ne sia bisogno.

2° L'Amministrazione provinciale sorveglia poi sui Comuni per mezzo di appositi ispettori i quali, mediante apposite visite fatte coll'assistenza dei sindaci dei Comuni, constatano lo stato di consistenza delle vie e ne fanno relazione alla Provincia suggerendo i provvedimenti che ravvisano del caso. Le spese per l'istituzione di questi ispettori sono sopportate dalla Provincia; le spese per le loro trasferte sono invece sopportate dai Comuni.

Ferraris riferisce come la Deputazione provinciale, pur votando la modificazione del regolamento stradale per quanto riguarda i direttori, propone però emendamenti diversi da quelli della Commissione.

Chiede su quali delle due modificazioni si debbano fare la votazione.

Massa vorrebbe che anzitutto si votasse se si debbano o no sopprimere gli attuali direttori stradali.

Valperga di Masino parla contro la soppressione.

Constata che mercè questi direttori le strade di molti Comuni si sono migliorate.

Frescot anche in nome della Commissione dichiara che i direttori arrecarono dei vantaggi, ma non in proporzione della spesa. Il nuovo ordinamento, sotto altre norme, tende ad ottenere migliori risultati con minori spese.

Ferraris propone un ordine del giorno per la modificazione in massima dell'istituzione dei direttori.

È approvato.

Si passa alla discussione dei vari articoli del regolamento stradale come vengono modificati dalla Commissione.

Casalis reputa un'offesa ai diritti dei Comuni l'obbligarli agli appalti della ghiaia e ad istituire cantonieri nei modi voluti dal nuovo regolamento. La Provincia non ha altro diritto che di ispezionare se i Comuni soddisfano ai loro doveri.

Genin si associa al delegato regio nel combattere la proposta degli appalti e dei cantonieri obbligatori. Reputa che molti Comuni non possano sottostare alle spese derivanti da questi nuovi obblighi.

Massa, citando l'art. 24 della legge sulle opere pubbliche, crede che alla Provincia spetti il diritto non solo di fare regolamenti obbligatori pella sorveglianza sulle strade comunali, ma anche sul modo con cui i Comuni attendono alla manutenzione delle strade. I direttori stradali, che funzionarono per ben tre anni per deliberazione approvata da regio decreto, non avevano diverso ufficio, nè fu detto da alcuno che offendessero l'autonomia dei Comuni.

Poët fa notare che vi sono parecchi Comuni, specialmente di montagna, i quali hanno le strade obbligatorie ridotte in pessimo stato. Le strade migliori sono quelle su cui hanno sopravvegliato i direttori stradali. Egli pertanto accetta le proposte della Commissione, le quali migliorano il sistema della sorveglianza. Vorrebbe poi che in ogni capoluogo di circondario vi fosse uno degli ispettori proposti dalla Commissione, onde agevolarne le visite ai Comuni.

Erba crede che la proposta della Commissione riescano in definitiva più costose di quello che non lo sia l'attuale sistema. Vorrebbe che alla sorveglianza delle strade attendessero i sindaci per mezzo di delegati da essi dipendenti, previa approvazione della Deputazione provinciale.

Casalis insiste reputando che l'art. 24 della legge citata dal cons. Massa non deroghi dal principio fondamentale della maggior libertà possibile accordata ai Comuni. Ha dei dubbi sulla legalità delle proposte del consigliere Spurgazzi. L'art. 128 della legge comunale dice che i Comuni debbono fare per appalto solo le opere che sorpassano il valore di L. 500.

Frescot replica a Casalis che la libertà comunale non è offesa, ma che solamente si regola la autonomia. Fa la storia del regolamento stradale e delle sue successive modificazioni.

Boglione si dimostra contrario ad ogni disposizione che lasciasse troppa libertà ai Comuni in materia di strade.

Spurgazzi prende nuovamente la parola per difendere le proposte della Commissione. Combatte la nuova proposta di far dipendere i delegati dai sindaci, ricordando come in passato questi ufficiali erano sovente in fronda coi sindaci.

Scotti prevede le varie questioni cui darà luogo la nomina obbligatoria dei cantonieri.

Ferraris presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio provinciale, ritenuto che se nessuno dubita che ai Comuni ed ai Consorzi rispettivamente compete il diritto ed l'obbligo della costruzione e manutenzione delle strade comunali e consortili, essere per altra parte certo che è materia dei regolamenti prescritti dall'art. 24 della legge sui lavori pubblici di provvedere anche alla sorveglianza e per mezzo di controllo e per mezzo di approvazione preventiva nei casi e modi di legge; prega la Deputazione provinciale e l'onorevole Commissione delle opere pubbliche e della viabilità di riunirsi per vedere se sia possibile di trovare una formola in cui venga ad instituirsi la discussione. »

L'ordine del giorno è approvato.

Presidente accenna alla mozione presentata dall'on. Genin nello scorso settembre riguardante il modo di provvedere alla sicurezza della linea ferroviaria Bussoleno-Modane; ricorda pure che il comune di Susa ha fatto procedere ad una ispezione geologica ed esorta la Commissione dei lavori pubblici a volersi occupare della questione.

La seduta è poscia levata alle ore 4 pom.

Il Consiglio è riconvocato per domani a mezzogiorno pel seguito della discussione.

NOSTRI TELEGRAMMI.

VIENNA, 29, *ore 7,30 pom.*

Nei Circoli politici si reputa assurda l'idea della cessione di territorio al Papa.

Si augura che avvenga una conciliazione fra il Vaticano e l'Italia senza pressione di Governi stranieri.

— Il progetto del viaggio dell'imperatore in Italia è prorogato.

— La sottoscrizione pubblica per le vittime del Ringtheater fruttò 900 mila fiorini (L. 2,205,000).

LA NOSTRA POLITICA ESTERA.

ROMA, 29, *ore 3,10 pom.*

Il Ministero è seriamente preoccupato della situazione politica dell'Italia all'estero.

I pareri sono divisi. Il ministro Mancini, appoggiato dal ministro Ferrero, vorrebbe che si facesse una politica energica, decisa.

Il presidente del Consiglio, onorevole Depretis, è invece sempre indeciso e titubante. Si prevedono dissapori fra i membri del Gabinetto.

Frattanto si preparano nuove coalizioni contro il Ministero. E si prevede che, alla riapertura della Camera, seguiranno discussioni vivacissime sulla politica interna e sulla politica estera.

Gli avversari dell'attuale Gabinetto confidano in una vittoria.

AGENZIA STEFANI.

Bucarest, 28. — Il bilancio del 1882 sarà presentato domani alla Camera.

Il bilancio dà un eccedente di 310,702 fr.

Costantinopoli, 29. — I delegati dei *Bondholders*, dopo aver firmato il protocollo della Convenzione e constatato il concorso della Porta, presero ufficialmente possesso delle contribuzioni indirette, che affidarono fino al 13 marzo alla Amministrazione attuale; quindi i delegati si separarono.

Londra, 29. — Il *Daily News* reca che l'Emiro d'Afganistan visiterà le Indie nella primavera.

Londra, 29. — Dicesi essersi constatata nella Dogana di Taganrog la mancanza di parecchi milioni di rubli. Tutti gli impiegati vennero arrestati.

Parigi, 29. — La *République Française* sviluppa i motivi che necessitano la riorganizzazione della Direzione generale dei culti. Dice che si riconobbe la necessità di modificare profondamente la legislazione posteriore al Concordato che fece la Chiesa, e le concessioni prese sul dominio del potere civile. Bisogna dare le sanzioni penali alle leggi concordatarie e trascriverle nei nostri Codici, senza toccare i dogmi della Chiesa. Trattasi di vedere se l'applicazione del Concordato è seria.

Dublino, 29. — Una quantità d'armi e di munizioni venne scoperta in una tomba nella chiesa protestante di Kilishen.

CORRIERE DEL MATTINO

L'Esposizione nazionale a Roma nel 1884.

In seguito a quanto dicemmo ieri nel *Corriere del giorno* (Vedi), siamo pregati dal conte di Sambuy di aggiungere che egli, invitato dal Comitato dell'Esposizione di Torino a prenderne parte, rispondeva con una lettera indirizzata al medesimo di non poter accettare l'onorifica proposta perchè vincolato col Comitato dell'Esposizione di Roma; e che inoltre, veduto poi lo slancio che aveva preso in Torino il progetto di un'Esposizione nazionale da tenersi ivi, si insinuava di potersi adoperare presso il Comitato di Roma perchè in qualche modo scomparisse l'antagonismo delle due iniziative, probabilmente nel senso che il Comitato romano cedesse a quello di Torino.

Dopo queste dichiarazioni del conte Sambuy dovremmo farne un'altra anche per conto nostro. Perchè in questa dolorosa polemica nessuno abbia a credere che noi, censurando vivacemente il manifesto del Comitato romano, vogliamo estendere a tutta Roma la critica per l'inopportuna pubblicazione, ci teniamo ad aggiungere che nella prima adunanza preparatoria del Comitato generale per l'Esposizione di Torino noi fummo i primi che abbiamo proposto ed insistito per promuovere spiegazioni e trattative coi Comitati romani onde le due o più Esposizioni non coincidessero insieme.

Che se la nostra proposta fu abbandonata e noi fummo lasciati soli, si fu appunto perchè della Esposizione nazionale a Roma nessuno aveva più sentito a parlare, nè fu creduto sussistesse ancora alcun Comitato, e quanto all'Esposizione mondiale si disse, come fu poi pubblicato nel manifesto, che quella di Torino sarebbe stata « *parziale a quella mondiale che in tempi lontani dovrà aver luogo nella città di Roma.* »

Ciò dimostra il rispetto e la deferenza che animavano i promotori dell'Esposizione di Torino verso l'augusta Capitale; ciò provi, anche per la piccola parte che vi abbiamo avuto noi, quanto, e allora e oggi, fosse e sia lungi dall'animo nostro di mancare a quell'alta considerazione che noi sinceramente nutriamo per Roma; ciò provi che la nostra critica non mira già a toccare i vincoli di fratellanza e di affetto che uniscono le popolazioni dell'antica e della definitiva capitale del regno, ma vogliono appunto censurare quei pochi che inopportunamente sollevarono, col manifesto di ieri, un antagonismo che non è e non deve essere.

Gli italiani di Marsiglia ai loro connazionali d'Italia.

Alcuni giorni addietro avendo mandato alla Società italiana di mutuo soccorso in Marsiglia le ultime quote incassate per gli operai di quella nostra colonia, ne abbiamo avuto in cambio dalla presidenza di quella Società una lettera gentilissima, che però la nostra modestia non ci permette di pubblicare integralmente.

Ma siccome in essa ci si prega estandio di essere interpreti presso « tutti gli onorevoli deputati che con tanto ardore difesero e propugnarono in Parlamento gl'interessi » dei nostri connazionali di Marsiglia, così di buon grado compiamo il mandato, inviando a questi onorevoli rappresentanti le espressioni della più viva riconoscenza e le azioni di grazie degli italiani di Marsiglia.

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 29, *ore 9 pom.*

Il *Diritto* pubblica un ultimo articolo sulla questione vaticana. Conchiude facendo voti perchè il Vaticano voglia cessare dall'essere centro di agitazioni politiche sotto pretesto di religione. Il Pontefice faccia veramente il Pontefice, bandendo ed applicando il Vangelo.

— È probabile che stante le condizioni della politica estera, la sessione della Camera venga chiusa dopo l'approvazione della legge elettorale e del trattato di commercio colla Francia, per poi riaprire la nuova Camera con un discorso della Corona che spieghi il programma politico.

Il Re tornerà a Roma a mezzanotte accompagnato dal presidente, onorevole Farini.

— Domattina i ministri faranno la solita relazione al Quirinale; indi vi sarà riunione del Gabinetto per trattare sulla politica estera.

BERLINO, 29, *ore 8,55 pom.*

La *National Zeitung* dice che le missioni di Schloezer e di Busch a Roma saranno seguite da altre.

Infatti un altro personaggio è partito per Roma.

La *National Zeitung* afferma che questi inviati ebbero solamente incarico di esaminare lo stato delle cose anche al di fuori del Vaticano, ed essere probabile che la questione si sciolga in un modo opposto a quanto si è creduto finora. Secondo il detto giornale, il mondo politico propenderebbe a credere ciò che altre volte fu già detto, che cioè lo Stato non intenda abolire le leggi di maggio, ma porre fine ai poteri discrezionali.

AGENZIA STEFANI.

Berna, 29. — Venne inaugurato il tunnel del Gottardo. Il servizio regolare comincerà il 1° gennaio.

Marsiglia, 29. — Bausten partì ieri, diretto per Tunisi.

Parigi, 29. — Nel processo di Challemel-Lacour contro Rochefort, la sentenza del Tribunale annullò la citazione, e condannò Challemel come parte civile alle spese.

Napoli, 29. — Il Re partirà stasera per Roma.

CORRIERE DEL GIORNO

IL GOTTARDO E LE PROVINCIE PIEMONTESI.

Posdomani 1° gennaio sarà aperto al pubblico servizio il traforo del Gottardo.

Riservandoci di parlarne con più agio di questo nuovo traforo appena siano intraprese le corse regolari, vogliamo intanto fin da ora rivolgere una domanda alla Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia.

Poichè il nuovo valico ha da servire al commercio di tutta Italia, vogliamo ricordare solamente che non basta che il treno ferroviario vada direttamente sino a Milano e l'orario della nuova linea coincida con quello delle linee lombarde secondarie, ma occorrerebbe eziandio che non fossero dimenticate le linee ferroviarie di queste provincie piemontesi e liguri, e si combinassero gli orari in modo che non si favoriscano solamente i commerci e gli interessi di una provincia, ma si ricordino anche quelli di altre regioni che, per essere più distanti e meno insistenti, furono troppo spesso dimenticate o poste in seconda linea.

Raccomandiamo queste cose specialmente alle nostre Autorità perchè non tralascino istanze e pratiche all'uopo — e alla Direzione ed Amministrazione delle ferrovie perchè le accolgano e le soddisfacciano.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

A tutt'oggi il montare delle azioni sottoscritte ascendeva a circa **1,390,000 lire.**

***

La sede piemontese della *Società italiana d'Igiene*, nella sua seduta del 17 corrente mese, mentre faceva plauso al concetto della Esposizione nazionale generale, delegava il suo presidente prof. L. Pagliani a proferire al Comitato esecutivo per la medesima tutto il suo appoggio per quanto in ispecie riguarda un'Esposizione d'igiene, statistica, demografica e antropologia.

Segue l'elenco degli azionisti.

Riporto totale di ieri L. 788,000.

Morgando Eugenio e C., L. 2000 — Marsaglia Giovanni, 100 — Bloudar Angelo, 100 — Bosealo-Pisoli Virginia, 100 — P. Gennaglia e C., 100 — Viarisio Maggiorino, 100 — Revervini Edoardo, 200 — Agnesia, Rossi e Ferri, 300 — Galli Giovanni, 200 — B. Gorlino, 300 — Laveggi Francesco e figli, 1000 — Gamba Francesco, 100 — Lanza fratelli, 5000 — Marchesa Arborio Gattinara Amalia nata Brandelli, 100 — Rossa C. Evergisto, 100 — Zappata avv. Luigi, 100 — Pellegrino Giuseppe, 100 — Laudi e Colombo, 100 — Lichtenberger Almerato, 500 — Società *l'Esercito*, 200 — Castagna Luigi, 100 — Casalegno Ildiba, 100 — Crivelli Cesare, industriale, 300 — Ferrarese e Trabelli, 200 — Ollrago di Vische conte Carlo, 100 — Losio Vittorio, 100 — Garassino Giovanni, 1000 — Arnand Ernesto, 100 — Gamba prof. Alberto, 100 — Savi Orsola, 100 — Savi Lorenzo, 100 — Pesci E., ing., 200 — Poggio Antonio, impresario, 200 — Beccaria fratelli, cambisti, 1000 — Bogneta ... Benedetto, 10,000 — Pertone di Sambuy conte Emanuele, 5000 — E. Blanchard, fabbricante di pipe, 500 — Ricci di Vesme conte Luigi, 100 — Derossi di Santa Rosa Filippo, 100 — Comba Alfredo, 100 — Tesserro Pietro, 2000 — Segre Abramo, 100 — Rey Carlo, impresario, 1000 — Debernardi Cesare, impresario, 1000 — Olivero Arnello, 100 — Pich avv. Pietro, 500 — Robiola Giacomo, 500 — Bertello Enrico 200 — Carpignano Giuseppe, parrucchiere, 100 — Caligaris G. E., gioielliere, 200 — Silva Cesare, 100 — Viarisio Tommaso, 100 — Della Sacca fratelli, 500 — Eredi Sacerdote Salomone, 4000.

Totale L. **825,000.**

(Il seguito a domani)

Rettificazioni alle precedenti pubblicazioni: Invece dei fratelli Rossi dicasi fratelli Bosio, L. 1000 — Invece di Chiavenone e Biglio dicasi Chiavenone e Siglio, L. 200 — Invece di Berani G. B. dicasi Berani fratelli, L. 200.

Le sottoscrizioni si ricevono:

Presso il Comitato al palazzo Carignano — la Direzione della *Gazzetta Piemontese* — il Banco Sconto e Sete — l'Unione Banche Piemontese e Subalpina — il Banco di Napoli — l'Opera Pia San Paolo — la Cassa di Risparmio — il Credito Mobiliare — il Credito Torinese — la Banca Piccola Industria — la Banca di Torino — la Banca Popolare.

NOSTRI TELEGRAMMI.

PARIGI, 30, *ore 9,47 ant.*

La *République Française* consacra il suo primo articolo alla questione romana, che tratta a lungo.

Dichiara che la Francia, coi suoi principii affatto laici, non s'immischierà nella questione romana.

Conchiude che sarebbe deplorevole che l'agitazione proiettasi ultimamente in Italia possa far credere che l'Italia diffida delle proprie forze in faccia al Papa od in faccia all'Europa.

NOTA. — In Italia non c'è agitazione. Il Paese è perfettamente tranquillo, e non si commuove per gli articoli della *Post* e per le allocuzioni del Papa. La stampa francese ha torto a giudicare dello stato d'animo degli Italiani dagli articoli del *Diritto* e di altri fogli italo-germanici.

Borsa Ufficiale, 30 dicembre 1881 — Consolidato 5 p. 0/0. C. del matt. in cont. 92 52 1/2 52 1/2 52 1/2 55.

Corso legale 92 52 1/2.

Az. Banca di Torino, Contr. del matt. in liq. 803 805 f.c. — 822 822 822 f.p.

Az. Unione Banche P. e S. — C. del matt. in l. 364 365 365 50 f.c. — 369 f.p.

Az. Ferr. Meridionali C. del matt. in cont. 470 [illegible].

Az. Banca di Milano. Contr. del m. in liq. 845 f.p.

Az. Banca Tiberina. Contr. del matt. in con. 312 50.

Oro da 20 [illegible] a 20 40.

CAMBI	da	a	da	a
Francia—5	102 —	102 25	— —	— —
Svizzera	101 90	102 15	— —	— —
Londra+6	— —	— —	25 40	25 50
Germania+5	— —	— —	124 1/4	125 —

Prezzi stabiliti per i riporti.

Consolidato 5 0/0	L.	92 70
Az. Banca Nazionale	»	2380 —
Az. Credito Mobiliare ital.	»	930 —
Az. Banca di Torino	»	810 —
Az. Banco Sconto e Sete	»	390 —
Az. Unione Banche P. e S.	»	365 —
Az. Regia Tabacchi	»	820 —
Az. Ferrovie Romane	»	135 —
Az. Ferrovie Meridionali	»	475 —
Az. Società Lavori Pubblici	»	400 —
Az. Società Ital. per il gas	»	850 —
Az. Banca Milano	»	750 —
Az. Banca Tiberina	»	310 —
Az. Impresa Esquilino	»	190 —
Az. Banca Romana	»	1150 —
Az. Piccola Industria	»	70 —
Az. Cartiera Italiana vecchia	»	520 —
id. id. nuove	»	390 —
Az. Calce Casale	»	170 —
Obbl. Canali Cavour	»	550 —
Obbl. Ferr. Romane	»	380 —
Obbl. Ferr. Meridionali	»	280 —
Obbl. Ferr. Vitt. Eman.	»	290 —
Obbl. Ferr. Savona	»	285 —
Obbl. Ferr. Sarde n.	»	278 —

— **Cronaca.** — 30 dicembre 1881. — Le belle speranze che aveva fatto nascere il Boulevard di avant'ieri erano già in gran parte svanite all'apertura della Borsa ufficiale di ieri. La chiusura ci portò corsi ancora più bassi. Ecco i corsi ufficiali:

84 95, 83 85, 113 80, 90 05.

Come osservammo ieri nel Bonifico, la fallita speranza del ribasso dello sconto che fu causa della reazione.

Alla sera, come succede già da parecchi giorni, vi fu ancora una ripresa, ma assai leggiera:

83 90, 113 85, 90 15.

Vedremo se potrà mantenersi la pressione degli sforzi che si fanno per deprimere i corsi per la risposta dei premi o coi riporti eccessivi che si praticano fino ora, cioè 75 centesimi sul 5 0/0 francese.

Vediamo annunziata pel 23 gennaio l'assemblea della Banca di Torino; questa è certamente la causa della ripresa che si riannoderà ieri sulle Azioni di questo Stabilimento, sperandosi un risultato migliore dell'anno scorso.

Ore 12.

Borsa animatissima particolarmente per i valori.

Rendita fine mese 92 70 1/2 a 92 65.

Riporto per fine gennaio cent. 30 a 35.

Banca Naz. 2380 a 2385 liquid.

Mobiliare 929 a 931 liquid.

Banca Torino 810 a 815 liquid. e 824 e 825 per fine genn.

Bidustino 890 a 895 liquid.

Cartiera 535 a 540 liquid.

Banca Milano 725 a 728 liquid. e 835 e 838 f. gennaio

Società Ital. gas 850 a 855

Unione Banche 361 a 365 per liquid. con numerosissime transazioni, e 368 a 370 per fine gennaio.

Banca Credito Torinese 324 a 325 liq.

Banco Sconto 390 a 391 liq.

Tabacchi 820 a 818 liq.

A. Merid. 470 a 475 liq.

Piccola Ind. 71 a 71 1/2 liq.

ESTERO

FRANCIA

Progetti di legge del Grand Ministère.
I. Gordon Bennett a Parigi.
La spedizione della Jeannette.
Il giornale New-York-Herald.
La condanna di Renato de Pont-Jest, exredattore del Figaro.
Mille auguri ai lettori.

Parigi, 28 dicembre.

(R. R.) — I giornali parigini e quelli di provincia accusavano il *Grand Ministère* di sonnecchiare e per lo meno di non dare grandi prove della sua attività. Essi avevano torto. Siamo invece minacciati da una vera valanga di novità. Ve ne ho già parlato in generale in una precedente corrispondenza; posso oggi darvi ulteriori ragguagli.

Avremo dunque, alla ripresa dei lavori parlamentari, in gennaio 1882, il progetto di revisione, che sarà presentato da Gambetta in qualità di presidente del Consiglio e controfirmato dal ministro della giustizia.

Il ministro della guerra presenterà un progetto di legge che modifica la legge del 1875 concernente il servizio militare in Algeria, in modo da mettere questa legge in armonia colle necessità che hanno rivelato le ultime spedizioni in Tunisia e nel S. O. di Orano.

Il ministro della marina proporrà un progetto analogo, sia per regolare l'applicazione del servizio ridotto nell'armata di mare, quanto per istituire su nuove basi l'armata coloniale; deporrà pure un progetto per ricostituire completamente i quadri della marina e regolare specialmente la questione del Commissariato.

Il ministro dell'istruzione pubblica prepara diversi progetti che importano numerosi aumenti nel suo bilancio. Proporrà la somma di 11 milioni destinati all'aumento delle paghe dei maestri e professori, ed alla parte contributiva dello Stato alla creazione dei licei per le ragazze.

Il ministro del commercio deporrà il trattato franco-portoghese (che è già stato firmato) e, a misura che saranno conclusi, i trattati colla Svizzera, Spagna, Svezia ed in ultimo coll'Inghilterra (!).

Il ministro dell'agricoltura presenterà un progetto di Credito agricolo ed un altro relativo alla distruzione della fillossera; ha allo studio una legge destinata all'accrescimento boschivo od a preservare i dipartimenti fluviali dalle inondazioni.

Il ministro dei lavori pubblici presenterà il progetto relativo alle strade ferrate nei rapporti con i loro agenti commissionati, in modo da porre questi ultimi al coperto da illegittime destituzioni.

Il ministro dell'interno presenterà i progetti di legge preparati dalla prefettura di polizia per limitare la prostituzione (del che c'è urgentissima necessità, specialmente sui *boulevards*) e ad armare la giustizia contro i recidivi.

Il ministro delle belle arti deporrà il progetto di legge sull'alienazione dei diamanti della Corona, ed un altro per creare scuole e musei d'arte industriale.

Il ministro della giustizia presenterà la legge sulla riforma della magistratura già da tanto tempo annunziata.

Il ministro delle finanze presenterà i bilanci del 1883, un progetto di legge avente per iscopo di riorganizzare la Cassa di pensioni per la vecchiaia in modo che questa possa fornire pensioni agli operai infermi ed avanzati in età, mediante una sovvenzione diretta da parte dello Stato.

Non parlo di altri progetti di minore importanza. Dopo questa filza di progetti nuovi, non si potrà più dire che il *Grand Ministère* stia colle mani alla cintola!

***

È giunto a Parigi, giorni sono, I. Gordon Bennett, il ben noto direttore del *New-Jork Herald*. Come saprete egli è americano, arci-milionario e giornalista. Ho avuto il piacere di conoscerlo nel 1865 nella capitale morale degli Stati Uniti, e vi assicuro che poche case ospitali ho incontrato nel mondo — e si che l'ho girato parecchio e in tutti i sensi! — come quella in cui riceveva la signora Bennett, madre dell'attuale direttore dell'*Herald*. Il suo nome è oggidì sulle bocche di tutti a causa del ritrovo dei marinai della *Jeannette* che si credevano irremissibilmente perduti. La *Jeannette*, che prima apparteneva al sig. Allen Young, si chiamava *Pandore*, ed era partita nel luglio 1879 a tutte spese del direttore dell'*Herald* per un viaggio d'esplorazione nei mari del Nord. Ora che si sa che, se non tutto, almeno una gran parte dell'equipaggio della *Jeannette* è salvo, apprenderemo fra poco quali risultati scientifici abbia dato una spedizione che costa al sig. Bennett la bagattella di 1,200,000 franchi circa.

***

Vi darò ora alcuni ragguagli sul giornale che permette al suo direttore di fare simili spese senza che il suo bilancio ne soffra menomamente.

Il *New-Jork Herald* è stato fondato nel 1836 a New-York dal padre dell'attuale direttore. Il numero costa tre soldi e l'abbonamento dieci dollari all'anno. Vi sono in ogni numero 12 pagine di testo, delle quali 4 sono consacrate agli annunzi. Ogni linea d'annunzio costa al minimo due franchi. Ogni pagina è divisa in 6 colonne. Ogni colonna contiene 250 linee. Le 4 pagine d'annunzi rappresentano 6000 linee. Tassandole all'ultimo prezzo di 2 franchi, si ha un prodotto giornaliero di 12,000 franchi. Alla domenica poi l'*Herald* contiene un supplemento di 120 colonne di annunzi, che importano 60,000 franchi. Si ha quindi un prodotto per gli annunzi di almeno 600,000 franchi al mese. Bisogna però aggiungere a questa cifra il prodotto delle *réclames* sparse nel corpo del giornale ed il prezzo del bollettino finanziario.

Il totale di tutto ciò costituisce 1,000,000 circa di franchi al mese, e costituisce un beneficio netto. Difatti le spese di redazione (e sono grandissime) e di amministrazione sono più che coperte dalla vendita del numero e dagli abbonamenti.

Il *New-Jork Herald* ha una tiratura *utile* di 175,000 copie al giorno. A 3 soldi il numero ciò fa più di 25,000 franchi al giorno, ossia più di 9,000,000 all'anno. Il gran giornale americano è certamente il più ricco del mondo intiero. Il suo direttore risiede una gran parte dell'anno a Parigi o a Pau. È di qui che egli presiede alla redazione del suo giornale.

Ogni giorno egli riceve per telegrafo un riassunto del numero comparso a New-York la mattina stessa, e spedisce i suoi ordini per il numero dell'indomani. Il sig. Bennett, ricchissimo, è l'attività in persona; egli è poi caritatevolissimo. Ecco come un giornale può costituire al suo fortunato proprietario la miseria di oltre 12 milioni di rendita!

***

Ha fatto assai penosa impressione nel mondo giornalistico parigino la condanna di Renato de Pont-Jest, exredattore giudiziario del *Figaro*.

Il Tribunale di Caen lo ha condannato a tre mesi di prigione e 300 franchi di multa per furto di una catena d'oro a pregiudizio di una merciaia di Luc-sur-Mer e per uso illegale di decorazione. E si che il procuratore della Repubblica ha verificato che il de Pont-Jest guadagnava nel giornalismo 50,000 franchi all'anno!

***

Ora non mi resta che a prendere commiato pel 1881 dai cortesi lettori ed ad augurare loro ogni specie di prosperità e fortuna pel prossimo 1882.

ITALIA

Spauracchi e pressioni.

Alcuni articoli della *Post*, giornale che vuolsi parli qualche volta a nome del principe di Bismarck, un opuscolo papalino pubblicato a Roma, la condotta finora incerta, ma in questo momento audace, del papa Leone XIII, hanno fatto rivivere, non sapremmo se per molto tempo, quello che suol chiamarsi la « questione papale » o la « questione vaticana. »

Quella scuola politica che vede dappertutto la mano di Bismarck, come prima del 1848 un'altra scuola vedeva dappertutto la mano di Metternich, vuol far credere all'universo mondo che, se il Papa, nella sua allocuzione del 24 ai cardinali, ha solennemente rivendicato « il temporale dominio che per tanti titoli e per più di dieci secoli di legittimo possesso si appartiene alla Sede apostolica, » si fu perchè è spalleggiato dal cancelliere germanico, il quale gli ha promesso di aprire una campagna in favore del poter temporale.

Noi ricorderemo a costoro che, nei primi mesi del suo pontificato, e quest'estate dopo i fatti del 13 luglio, il Papa parlò pure della necessità del poter temporale, ed allora non aveva alcun principe di Bismarck ad incoraggiarlo.

E, quanto agli articoli della *Post*, ricorderemo ancora che i fogli ufficiosi della cancelleria germanica passano con ammirabile disinvoltura da una tesi ad un'altra, e dopo avere per qualche mese fatto una buona guerra d'inchiostro a pro d'una causa, di punto in bianco l'abbandonano per incominciarne un'altra a pro d'un'altra causa, e ciò non per altro fine che quello di scompigliare i varii partiti del Parlamento secondo le convenienze dell'autoritario cancelliere, il quale farebbe volentieri i suoi affari senza Parlamento.

Il principe di Bismarck può egli pensare sul serio ad una iniziativa pel ristabilimento del poter temporale? Questo non sarebbe soltanto andare a Canossa, ma fare dieci volte la penitenza dell'imperatore Enrico IV. L'uomo che, nelle sue trattative col Vaticano e col Centro, accettò appena di rimettere qualche vescovo nella sua sede; l'uomo che non assente alla revisione delle leggi di maggio che in quanto si tratta di por fine ai poteri discrezionali; l'uomo più tenacemente convinto che ci sia in Europa della necessità della supremazia dello Stato su tutto, anche sulla Chiesa, — quest'uomo non può farsi il promotore d'una sovranità papale, invisa alla maggioranza del popolo tedesco non meno che alla nazione italiana.

Facendo della metafisica a cui vorrebbe dar credito di politica pratica, il *Diritto*, — foglio che, per torto o per ragione, rivolge tutto a dimostrazione della necessità dell'alleanza dell'Italia coll'Austria, — ha fatto una scoperta: il principe di Bismarck vuole un Papa dal quale possa difendersi, e cui possa offendere, se necessario; vuole cioè un Papa responsabile; e la responsabilità del Papa è connessa all'esercizio di un potere temporale, perchè senza questo è impossibile determinarla e renderla *saisissable*.

In altri termini, secondo il *Diritto*, Bismarck vorrebbe un Papa contro cui potesse usare l'eloquenza dei cannoni non bastando l'eloquenza dei plenipotenziari.

Figuriamoci quanto questo nuovo potere migliorerebbe la posizione di Bismarck all'interno! Se egli facesse tirare un sol colpo di cannone contro la città del Papa, avrebbe contro di lui i 15,371,000 cattolici della Germania, il che gli darebbe qualche disturbo di più che non Windhorst e i suoi del Centro, i quali ora non domandano che la cessazione di leggi che nella maggior parte degli Stati d'Europa sarebbero ritenute oppressive. — Il *Culturkampf*, a cui applaudirono molti liberali di falso criterio, era la guerra dello Stato contro la Chiesa, del protestantismo rappresentato da circa 27 milioni d'abitanti contro il cattolicismo rappresentato da oltre 15 milioni. La Chiesa ebbe per arma contro lo Stato l'ostruzione parlamentare condotta dai suoi più intelligenti fedeli, e Bismarck si trova ora costretto ad allargare il cerchio in cui voleva rinchiudere la confessione romana; il protestantismo comincia a comprendere che una lotta di 26 contro 15 è una lotta acerba, e si mostra esso pure disposto a smettere. — Ecco tutto quello che succede e può succedere in questo momento in Germania. Andare coll'immaginazione oltre questa cessazione od almeno questo mitigamento del *Culturkampf* è un dare alle ombre la consistenza dei corpi. Bismarck comprende benissimo che ridando la pace alla Chiesa cattolica in Germania indebolisce il Centro, il quale ritrova forza e prestigio dalla persecuzione; ecco perchè egli tratta col Vaticano, e senza l'intermediario degli uomini del Centro. Mitigate le leggi del maggio 1873, quale interesse avrebbe ancora il Papa a perturbare la Germania colla sua influenza *insaisissable*? E, rimanendo tranquillo il Papa, quale interesse avrebbe ancora il principe di Bismarck a renderlo responsabile e *saisissable*?

Notiamo ancora un altro fatto. Bismarck è potente, ma non onnipotente. Finora egli non ebbe a convincere che il vecchio Imperatore Guglielmo, diventato nelle sue mani lo strumento di qualunque politica. Ma ora nei consigli intimi della Corona è entrato il principe imperiale Federico Guglielmo, e questa influenza non è certamente a pro del ristabilimento del potere temporale.

Ma supponiamo pure che Bismarck abbia davvero l'intenzione di prendere l'iniziativa diplomatica per il ristabilimento, in un modo o in un altro, del potere temporale. Il momento, ognuno ne converrà, è molto mal scelto. — A capo dell'amministrazione inglese sta Gladstone, noto nemico delle idee e delle pretese vaticane, e capo d'un partito che nel 1870 cantò l'osanna per l'entrata degli Italiani in Roma; coloro che fondassero qualche speranza sul fatto che il Governo inglese ha bisogno del Papa per pacificare l'Irlanda, dimenticano che il Papa a sua volta ha bisogno del Governo per la erezione di nuove diocesi in Inghilterra e nelle colonie, e che Gladstone non è uomo da rinunciare menomamente alle sue convinzioni. — In Francia regna Gambetta, nemico della Chiesa romana pei suoi precedenti, per le sue promesse, per le persone di cui s'è circondato, per la sua posizione rispetto ai partiti più avanzati. Mentre Gambetta vuole abolire i privilegi della Chiesa, e ridurla alla condizione in cui era sotto Napoleone I, non può neppure accettare la discussione sul ristabilimento della sovranità pontificia: il minimo passo fatto in questo senso gli alienerebbe buona parte della Camera, ed affretterebbe il trionfo di Clémenceau. I repubblicani di Francia non possono dimenticar tanto presto che a motivo della protezione della Santa Sede hanno perduto l'alleanza italiana nel 1870, e che l'attentato del 16 maggio, in cui per poco non naufragò la Repubblica, fu opera del partito clericale. — Il Ministero Sagasta in Spagna, quando anche non volesse conformarsi alle tradizioni del suo partito, o fosse disposto a subire la pressione della Corte, dipende talmente per la sua esistenza dai radicali convertiti al possibilismo, che difficilmente potrebbe cedere alle seduzioni di Bismarck.

Restano Austria, Germania e Russia. — Quanto al Governo russo, esso non è troppo tenero pel Papato, ma siccome Bismarck può rappresentarlo come una garanzia di conservazione in Europa, e la Russia è tutta data al conservatismo, non ci sarebbe da meravigliarsi, dopo il convegno di Danzica, che essa aderisse alle proposte bismarckiane. — La posizione dell'Austria sarebbe più delicata. Tutti sanno che là la politica estera è dettata dall'imperatore al suo ministro comune. La memoria del convegno di Vienna fra Umberto e Francesco Giuseppe metterebbe l'imperatore in un brutto imbarazzo. Ammettiamo tuttavia che Francesco Giuseppe possa cedere alla imperiosa politica voluta da Bismarck.

Tre Potenze non bastano a formare un congresso; esse possono, tutto al più, addivenire ad un convegno. E quando questo convegno, od anche un congresso, avesse votato pel ristabilimento del potere temporale, che cosa ne avverrebbe? L'Italia risponderebbe certamente con una *fin de non recevoir*; essa non ammetterebbe una ingerenza internazionale nella questione del Papato, e allora?

Pretenderebbe il *Diritto* di farci credere che la Germania ci farebbe una guerra marittima per ristabilire il Papa sul trono, e che rivedremmo in Italia le baionette austriache a sostegno del Pontefice come ai bei tempi di Metternich? O vedremmo in casa nostra il *kolbach* dei cosacchi?

Le decisioni del convegno o del congresso rimarrebbero, come certe decisioni del Congresso di Berlino, lettera morta per mancanza di una forza materiale ad imporle. C'è, per esempio, nel trattato di Berlino, un articolo 61 che comanda delle riforme per l'Armenia: sono tre anni e mezzo che il trattato di Berlino fu firmato, e dove sono queste riforme? Non vennero perchè mancò la forza materiale per far eseguire il trattato su quel punto. E così fu di mille altre clausole di cento trattati che rimasero sempre come nulle o non avvenute perchè nessuno s'incaricava materialmente di farle eseguire.

La mancanza di unione e di accordo fra le Potenze europee, e la necessità di una sanzione materiale sono due punti importanti che il *Diritto* ha dimenticato di esaminare, ma che il principe di Bismarck è uomo da meditare prima di far checchessia.

Il *Diritto* crede non improbabile la sua congettura (*). Esso soggiunge che in tal caso si avrà il diritto di domandare al Governo italiano « se nulla abbia tentato col gran cancelliere per impedire che la questione fosse portata sopra un terreno così sdrucciolo per noi. » Bisogna evitare il pericolo che può derivare da un inizio di trattative internazionali per la questione del Papato. E siccome una soluzione al problema aperto o si darà con l'Italia, o si darà contro l'Italia, così noi dobbiamo partecipare alle trattative. Il *Diritto* non ammette la questione pregiudiziale che può mettere una Potenza che, come l'Italia, ha, in fin dei conti, un esercito rispettabile.

Secondo il *Diritto*, bisogna dunque essere gli alleati del cancelliere. Le mortificazioni inflitteci da Bismarck non contano: a chi quotidianamente ci malmena noi dobbiamo baciare il piede, facendo così quanto prescrive il Vangelo: a chi ti batte sulla guancia destra porgigli anche la sinistra. — Quello che dobbiamo tentare col gran cancelliere è di poter cooperare con lui. « E quando il gran cancelliere, — dice il *Diritto*, — vuole il Papa responsabile, noi non possiamo non volere lo stesso. »

Bisognerebbe prima vedere se Bismarck ci verrebbe a fare il patto con lui. Ma, a parte questo, noi non potremmo secondare Bismarck che riservando sempre Roma a capitale d'Italia. In tal caso, per noi il problema vorrebbe dire rendere il Papa *responsabile* senza che sia *libero* in casa sua, a meno di supporre che si possa bombardare il Vaticano. « E questo, — come diceva un giornale clericale di Torino, — questo si che sarebbe un problema *insolubile*. »

Il problema non sarebbe insolubile solo nel caso che Bismarck intendesse creare al Papa un nuovo Stato, per esempio in Palestina, capitale Gerusalemme. Allora esso potrebbe farne cannoneggiare le coste a piacimento.

E questo che ha voluto dire il *Diritto*? Se sì, non è ancora dimostrata la necessità della nostra alleanza colla Germania. Questi articoli mirabolanti sono spauracchi che si agitano agli occhi degli ignari, e pressioni che si vogliono fare sull'opinione pubblica per indurre l'Italia ad una alleanza colla Germania che, *per ora*, non è punto necessaria.

(*) Un telegramma evidentemente ufficioso da Vienna all'Agenzia Stefani esclude che l'idea del *Diritto* sia da considerarsi come possibile e forse probabile.

ROMA

La questione vaticana.
L'Esposizione a Roma.

Roma, 28 dicembre.

(Sabazio). — La missione del cardinale Hohenlohe, il suo colloquio col Papa, le manovre enigmatiche di Bismarck — ecco il soggetto delle chiacchiere quotidiane, ecco l'argomento su cui si sbriglia la fantasia irrequieta del giornalismo della capitale. Secondo alcuni, i pessimisti, la sarebbe una cosa già bell'e combinata, la diplomazia europea sarebbe pienamente d'accordo, le speranze del Vaticano sarebbero più che fondate, e a noi non resterebbe altra via che o ritirarci tranquillamente rassegnati o lasciare che gli zuavi pontifici tornino a montare la guardia sugli spalti di Castel Sant'Angelo, ovvero prepararci alla resistenza accanita, disperata, disposti a difendere Roma sino all'ultimo sangue, a farci seppellire tutti quanti sotto le sacre mura per la difesa del nostro diritto, a non abbandonarla che ridotta ad un mucchio di cenere.

Secondo gli ottimisti, tutto questo non lo sarebbero che chiacchiere; gli amori germanici per il Vaticano non sarebbero che artificiosi adescamenti, volpine manovre del vecchio cancelliere per tenere a bada i socialisti e tutti gli altri nemici della sua potente e strapotente autorità.

Hanno ragione i primi, hanno ragione i secondi? Ce lo dirà il tempo, ce lo diranno gli avvenimenti; per ora in tutto questo imbroglio c'è poco di chiaro, e la nostra posizione non è francamente sicura.

Intanto, con tutti questi chiacchierii sulle intenzioni di Bismarck, si va formando una corrente non molto velata di amarezze e di rancori contro la Germania, e a fianco di questa corrente se ne manifesta, come naturale reazione, un'altra, se non di simpatia, almeno di più benevola attitudine verso la Francia. Vedremo che ne nascerà.

***

Oggi dei grandi manifesti sono affissi per le cantonate di Roma. Che è, che non è? La gente si affolla curiosa a vedere che cosa ci sia di nuovo. E nè più nè meno che un proclama di un Comitato presieduto dal sindaco Pianciani, dall'on. Quintino Sella, dagli onorevoli Lorenzini e Solimas Apostoli, e composto di una discreta filza di nomi sufficientemente ignorati, che invita i cittadini romani a sottoscrivere tutti quanti, qualunque somma, dalle cinquantamila lire al centesimo, per un'Esposizione generale italiana da tenersi in Roma nel 1884-85, precisamente lo stesso anno di quella di Torino.

Il manifesto è già di per sè un enigma; dichiara che spera che Torino non vorrà fare concorrenza a Roma, e che, viceversa, Roma non vuole fare concorrenza a Torino; e finisce col dichiarare, molto prudentemente, che se al 31 gennaio la sottoscrizione non avrà raggiunto il milione, si desisterà!

La cosa ha destato in quasi tutti non poca sorpresa. — Come, — si domanda — proprio oggi, quando l'Esposizione di Torino è già, si può dire, cosa fatta, quando a Torino la sottoscrizione supera già il milione, qui a Roma, un Comitato, che non dispone ancora di un centesimo, ha il coraggio di saltare su a proporne un'altra per lo stesso anno, qui in Roma, esponendo la capitale d'Italia ad un nuovo solennissimo fiasco? —

Io non dico che l'idea di una Esposizione nazionale a Roma sia cattiva; tutt'altro; anzi, poichè già un'Esposizione nazionale si tenne quest'anno nell'Alta Italia, a condizioni pari, sarebbe forse stata preferibile che la susseguente si tenesse in una città dell'Italia Centrale.

Ma non è, finchè dura il triste riflesso della dominazione papale, finchè l'Amministrazione comunale si compone di modesti borghesi dalle idee grette e meschine, finchè dura nella popolazione l'apatia, l'indifferenza, la mancanza di iniziativa individuale o collettiva, finchè — dal principe Torlonia che lascia da anni il suo palazzo di piazza Venezia in uno stato di indecente abbandono, all'ultima popolana che stende i panni sudici sulle finestre delle vie — tutti hanno un sacro orrore per ciò che si chiama edilizia o semplicemente pulizia municipale, non è in Roma che si possa tenere convenientemente una Esposizione nazionale. Che cosa esporrebbe Roma in una Esposizione fra le sue mura? La splendida tavolozza del suo cielo superbo, la dolcezza voluttuosa, profumata, orientale del suo

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.
Num. 29.

ARABI E ROUMÌ

SCENE DELLA VITA ALGERINA

[illegible] di A. de Gondrecourt.

XV.

Il Djelep.
(Seguito).

Indovinando le sue intenzioni, molti kabili aiutarono l'intrepido scavatore, e ben presto la fossa di Zaka fu aperta, e molto profonda.

Mahiah baciò la terra sotto la quale andavano a riposare le spoglie di sua madre, la bagnò colle sue lagrime, e corse al gourbi, ove entrò solo.

Là quel pio e nobile giovane si inginocchiò, ed alzando il corpo della povera mora colle stesse precauzioni, colle stesse cure che avrebbe impiegato a cullare un bambino fra le braccia, se lo caricò sulle spalle e lo portò correndo fino alla fossa, nella quale discese con lui.

Dopo aver deposto il suo prezioso fardello nel suo ultimo asilo, vi fece cadere sopra a poco a poco la terra, accompagnando ogni caduta con grida strazianti e disperate.

Le donne durante questa operazione non cessarono dal mandare lunghi gemiti, e quando la fossa fu colma, la folla si disperse per la dachera, silenziosa e triste.

Mahiah rimase solo sulle fresche zolle della tomba; vi rimase prosternato, colla fronte rivolta all'oriente.

. . . .

La notte scendeva sulla vallata kabila. I monti Kiza riflettevano sulle rupi e le frante rossastre delle loro cime gli ultimi bagliori del sole cadente, mentre la loro massa gettava ombre varie e gigantesche sulle sabbie dell'Auaged e sui giardini dell'oasi.

Mahiah si alzò lentamente e, passandosi le mani sul volto, le bagnò col sangue che le unghie avevano fatto sgorgare dalle sue contratte durante la lunga preghiera.

Dopo aver imposto silenzio al suo dolore, il giovane moro si diresse con passo fermo verso la casa posta nel centro della dachera.

Essa pareva deserta. Mahiah non trovò alcuno sulla sua strada, e volgendosi ad un kabilo che stava seduto alla porta della casa, gli chiese se il Djelep era incominciato e se il Kaitlaufan era visibile.

— Entra — rispose il vecchio, mostrandogli col bastone una stuoia che aveva distesa ai piedi.

Mahiah vi gettò qualche piccola moneta di rame, ed entrò.

Il giovane cafro attraversò rapidamente uno stretto vestibolo, sollevò una cortina rossa, e si trovò in un cortile quadrato e inquadrato da colonnine leggiere che sostenevano una galleria circolare, piena di donne, per la maggior parte velate. Dall'altra parte il cortile formava una seconda galleria guernita di cuscini e di stuoie, a livello del suolo.

Il Kaitlaufan, circondato dai principali abitanti della dachera, stava gravemente adagiato su un cuscino, e quattro stendardi verdi, rossi e gialli, sospesi sulla sua testa, nascondevangli il viso quasi interamente nelle loro pieghe.

Il Kaitlaufan era un vegliardo dallo sguardo severo e dal fronte calvo. Il suo costume bianco intessuto d'oro era di una ricchezza affettata. Un religioso silenzio regnava in tutta l'assemblea. Due torcie di resina bruciavano nel cortile e spandevano un chiarore rossastro su quei volti scuri come quello del loro capo.

In mezzo al cortile, sulle lastre del pavimento spezzato, inaffiato e profumato, stava un recipiente in ferro posto su di un alto treppiedi, simile a quello che stava nel gourbi di Zaka e che esalava gli stessi odori acri e mordenti.

Presso di lui stavano due persone, un vecchio ed una vecchia, accoccolate, colle mani sulle ginocchia, col mento appoggiato alle mani.

Questa coppia, orribile per la sua bruttezza, pareva del tutto indifferente a quanto l'attorniava.

Quando Mahiah entrò nella galleria e si avvicinò al Kaitlaufan, le donne che si trovavano al piano superiore mandarono tre volte e con forza il grido d'uso di ogni cerimonia: You! you! you!

— Che domandi? — disse il vecchio al giovane cafro.

— Voglio conoscere l'avvenire e sacrificare al Djelep.

— Chi sei tu?

— Sono il figlio di Mahiah il soppiliato, e sono nato dai Beni-Kiza.

— Tuo padre era un valoroso. Io lo conobbi... Ma quali sono i tuoi progetti facendo parlare l'avvenire?

— Voglio ben conoscere i nemici della mia razza!

— Perchè?

— Per colpirli, come essi mi hanno colpito!

— Sarai tu senza pietà per tutti?

— Per tutti... l'ho giurato.

Il Kaitlaufan, sollevandosi dal cuscino, mostrò il cortile a Mahiah, e dietro un suo segno uno dei capi gli si avvicinò.

Mahiah si avanzò nel cortile con passo risoluto, e i due vecchi si alzarono per riceverlo. Nello stesso punto più di venti suonatori si raccolsero a uno degli angoli della galleria, e, o bene o male, misero d'accordo i loro strumenti bizzarri.

Erano tamburelli a sonagli, clarinetti, oboe, gran casse, ed altri fatti con grandi corna di toro.

I suonatori erano tutti neri, di razza congo, e i loro larghi volti esprimevano una bonomia franca e credula; le loro orecchie e le dita erano cariche di grandi anelli.

Essi si disposero in tre file compatte.

I due vecchi, che noi chiameremo i sacrificatori, condussero Mahiah sotto una delle torcie e lo spogliarono delle vesti.

Quando il kaban di lana nera e grossolana che nascondeva le forme svelte del giovane moro cadde a terra, le spalle rotonde e vigorose del cafro ebbero un riflesso sul loro ebano dai vivi bagliori della resina delle torcie. Le braccia muscolose, lunghe e magre si distesero per incrociarsi. Il torso ardito, vigoroso, ben collocato sui fianchi, davano l'idea di una forza erculea, di una virilità magnifica nel suo pieno sviluppo, nel suo fiore.

Un leggiero mormorio di ammirazione echeggiò nella galleria.

I sacrificatori presentarono a Mahiah un vaso pieno di sangue di pollo, ed egli se ne fregò tutte le giunture delle membra. Finita questa operazione, i sacrificatori presero nel vaso che stava sul braciere la *suprema mistura* (*), e dopo averla lasciata convenientemente raffreddare, ne profumarono le spalle e la testa del cafro.

Così purificato, Mahiah fu coperto con un grosso *caftan* ornato di sonagli, con una gran cintura ed un largo berretto egualmente ornato di conchiglie, le quali, al più piccolo movimento del corpo, urtandosi l'una coll'altra, producevano un rumore inevitabile.

Appena i sacrificatori ebbero data l'ultima mano alle vesti dell'indemoniato, [illegible] qualche passo, e [illegible] a danzare lentamente, invitando ad imitarli.

I suonatori, che per quel momento erano rimasti silenziosi, si rimisero all'opera su un ritmo che pareva una nenia.

Mahiah si mosse, ed eseguì i primi passi di una danza pirrica e marziale che gli Aissaui (setta del marabutto Mohamed Ben Aissa) chiamano *Zikr*.

Ben presto però il canto malinconico cessò e si affrettò la misura, ed i ciabali per qualche istante animarono l'orchestra. In questo momento i sacrificatori si fermarono ed abbandonarono l'ossesso alle sue proprie inspirazioni.

Riscaldandosi a poco a poco, Mahiah sviluppò la forza e l'agilità delle membra. Il volto si infiammò, gli occhi scintillarono, le articolazioni scricchiolarono per le scosse che egli dava in ogni senso al corpo flessibile.

I suonatori, mossi dall'energia del danzatore, affrettarono di più in più la misura, le donne fecero echeggiare le vôlte dei loro *you, you, you* stridenti, acuti; gli uomini si alzarono in piedi per non perder un sol gesto dell'ossesso.

La danza di carattere aveva fatto posto ad evoluzioni focose, a salti prodigiosi, a spaventose convulsioni. L'orchestra, sempre più esaltata, così dall'azione propria quanto dai prodigi di agilità di Mahiah, faceva un fracasso spaventevole, da stordire.

I suonatori avevano la fronte bagnata di sudore, picchiavano sui tamburi in modo da farli scoppiare, accompagnando ogni colpo di bacchetta con un sibilo, con un grido, come il boscaiuolo che, mentre sta per abbattere una quercia, riprende forza fischiando fra i denti [illegible].

Al suono di questa musica barbara si univa quello dei sonagli e delle conchiglie del danzatore, e le sue grida rauche e sempre più furiose. Vi si univa un coro infernale di tutti gli uomini della galleria terrena che parevano dividere l'esasperazione di Mahiah.

Questi era infaticabile.

Questa spaventevole ginnastica sviluppava tutte le forze della sua natura maschia e selvaggia. I denti bianchi brillavano in un nervoso convulso, i piedi volavano sul suolo, i pugni picchiavano a colpi raddoppiati il petto e le gambe; tutto il suo corpo si agitava febbrilmente.

I sacrificatori si avvicinarono all'ossesso e lo armarono di un *flissa* e di un coltello. La frenesia del cafro prese allora un carattere più terribile. Gli occhi si gonfiarono, digrignò i denti con rabbia e si precipitò a salti furibondi da un canto all'altro della corte, colla feroce agilità della tigre, ruggendo e riempiendo l'aria colle grida più acute, fingendo con meravigliosa abilità di colpire, e minacciando gli assistenti colle armi che brandiva.

L'attenzione ed il terrore dei mori raddoppiò, poichè ai segni di demenza che dava Mahiah, essi capivano che il demonio possedeva dell'anima sua e di tutto il suo essere.

***

L'orchestra invece di rallentare la misura accompagnava tutte le fasi della follia dell'ossesso, lo seguiva in tutti i suoi slanci; ed i suonatori rassomigliavano in quel momento ai demoni che essi evocavano.

Era un'ora che questa scena violenta, bizzarra, durava! Mahiah sfinito, trafelato, fuori di sè, cadde come una massa e rimase disteso sulle lastre, quasi colpito da apoplessia fulminante.

Uno degli astanti gli si avvicinò a passi e furtivi, si chinò sul suo corpo, gli baciò le mani ed i piedi con rispetto e terrore, e poi si mise a ballargli attorno.

I suonatori avevano ricominciato la loro sinfonia lenta e triste.

All'improvviso l'ossesso si rialzò, fece un balzo, si precipitò sul nuovo venuto gettando un grido da iena, lo atterrò e si [illegible] soffocarlo sotto la sua possente stretta.

(*Continua*).

(*) Fatta con un'infusione di belgioino, di gomma arabica, di essenza di sandalo e di legno di [illegible].